

NOTE E DISCUSSIONI

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2020/1 ~ a. 53



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2020
Anno LIII, n. 1



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, G. Bottaro, C. Calabrò, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, M. Ceretta, S. Cingari, D. Co-francesco, V.I. Comparato, A. De Sanctis, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, C. Giurintano, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, C. Palazzolo, G. Pecora, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quagliani, D. Taranto, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarani, C. Zwierlein

COMITATO EDITORIALE: F. Proietti (*Redattore capo*), A. Arciero, P. Armellini, C. Baldassini, G. Barberis, L. Bertelli, F. Berti, L. Bianchin, A. Bisignani, D. Cadeddu, A. Catanzaro, C. Continisio, G. Dessì, F. Di Giannatale, M.A. Falchi Pellegrini, S. Freschi, A. Furia, G.B. Furiozzi, R. Giannetti, E. Guccione, F. Ingravalle, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, R. Marsala, C. Morganti, M. Nacci, A. Noto, G. Pellegrini, S. Quirico, G. Ragona, F. Raschi, I. Richichi, F. Russo, G. Sciara, G. Scichilone, M. Scola, A. Scudieri, G. Silvestrini, S. Stoffella, N. Stradaioi, D. Suin

ANNO LIII - N. 1 (gennaio-aprile)

S. PUPO	<i>Hume politico a Napoli. Per una rilettura della fortuna del «celebre scozzese» negli scritti degli illuministi meridionali</i>	pag.	3
L. BASILE	<i>Il cinquantennale della morte di K. Marx (1933) e l'analisi del Ri-sorgimento. Aspetti del carteggio di Togliatti con Longo per la re-dazione de «Lo Stato operaio»</i>	»	36
C. CISCATO	<i>Dalla «guerra giusta» alla «guerra impossibile»: il percorso di Gior-gio La Pira tra diritto e politica</i>	»	63

Note e discussioni

Res Publica e storia romana. Discussione su un libro di Claudia Moatti (G.A. Cecco-ni), p. 91; *L'Epistolario di Urbano Rattazzi e la «questione romana. Per una nuova in-terpretazione della politica di Rattazzi* (C. Malandrino), p. 101; *La storia del pensiero politico fra world history e global history: presupposti, novità, problemi* (M. Ceretta), p. 113.

Rassegna bibliografica

Antichità, p. 125 – *Medioevo*, p. 129 – *Quattro-Cinquecento*, p. 134 – *Settecento*, p. 140 – *Ottocento*, p. 144 – *Novecento*, p. 147 – *Opere generali*, p. 149.

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2020
Anno LIII, n. 1



Leo S. Olschki
Firenze

La storia del pensiero politico fra world history e global history: presupposti, novità, problemi

Da poco più di un decennio la storia del pensiero politico è attraversata da una trasformazione legata all'emergere di tendenze storiografiche che, sotto i nomi di *world history* e di *global history*, stanno profondamente rinnovando – seppur con esiti fra loro molto diversificati – il panorama degli studi storici. La storia moderna e la storia contemporanea hanno per prime abbracciato il *world* e il *global turn*, ma più di recente anche la storia culturale e la storia intellettuale¹ (che con la storia del pensiero politico intrattengono relazioni molto strette) hanno imboccato questa strada, ed è lecito presumere che nei prossimi anni tali tendenze continueranno a guadagnare terreno, gettando con sempre maggior insistenza i propri riflessi anche sulla storia del pensiero politico come stimolo o come monito. A conferma di ciò possono essere invocate affermazioni provenienti da alcuni eminenti studiosi della nostra disciplina: Antony Black ha scritto che è sbalorditivo constatare come, fino ad oggi, nessuno si sia cimentato con questa impresa;² David Armitage ha sostenuto che, per quanto una storia globale del pensiero politico debba ancora essere scritta e sebbene si possa lungamente discutere su cosa essa dovrebbe includere o come andrebbe concepita, resta il fatto che gli storici del pensiero politico stanno ampliando il respiro delle loro ricerche per andare in direzione di una storia globale;³ John Dunn si è spinto fino ad affermare che una storia globale del pensiero politico rappresenta oggi un obiettivo scientifico (e politico) ineludibile.⁴ A fronte di ciò, vale la pena di iniziare interrogarsi su quali trasformazioni l'ecumene storiografico mondiale e globale stia introducendo nella storia del pensiero politico.

¹ Cfr. L. HUNT, *La storia culturale nell'età globale*, Pisa, ETS, 2010; *Global Intellectual History*, ed. by S. Moyn and A. Sartori, New York, Columbia University Press, 2013; su quest'ultimo volume, cfr. anche la recensione molto critica a firma di S. SUBRAHMANYAM, *Global Intellectual History beyond Hegel and Marx*, «History and Theory», 54, 2015, pp. 126-137.

² A. BLACK, *Toward a Global History of Political Thought*, in *Western Political Thought in Dialogue with Asia*, ed. by C.G. Nederman and T. Shogimen, Plymouth, Lexington Books, 2009, pp. 25-42.

³ D. ARMITAGE, *Globalizing Jeremy Bentham*, «History of Political Thought», 32/1, 2011, pp. 63-82: 63-64.

⁴ J. DUNN, *Why We Need a Global History of Political Thought*, in *Markets, Morals, Politics: Jealousy of Trade and History of Political Thought*, ed. by B. Kapossy, I. Nakhimovsky, S.A. Reinert and R. Whatmore, Cambridge, Harvard University Press, 2018, pp. 285-310. La tesi di Dunn è però di segno opposto rispetto a quella di Armitage: Dunn ritiene che la storia del pensiero politico stia diventando «increasingly parochial in both its intellectual horizons and its political apprehensions», cfr. <http://www.husserlarchiv.de/materialien/JohnDunnConf/JohnDunnConf4>.

1. Presupposti

L'approccio mondiale e globale alla storia ha assunto i caratteri di una rivoluzione copernicana che si è compiuta attorno a tre grandi questioni storiografiche: 1. l'adozione di sguardi e narrazioni di carattere policentrico, tesi a contrastare la prospettiva euro-centrica; 2. il rifiuto dello Stato-nazione come perimetro entro il quale indagare temi e problemi e, di conseguenza, una ridefinizione delle tradizionali categorie storiografiche di spazio, che ha prediletto l'ottica transnazionale e che ha eletto gli spazi oceanici, *in primis* quello atlantico, quale luogo privilegiato di indagine; 3. il ripensamento di alcune periodizzazioni 'classiche' con la rinuncia, in particolare, al paradigma univoco della modernità secolarizzata a beneficio dell'idea che siano esistite modernità multiple o alternative. Fondamentale per la diffusione di questo rinnovamento storiografico è stata l'istituzionalizzazione di tali prospettive, sancita dalla fondazione del «Journal of World History» (fondato nel 1990 da Jerry Bentley e con sede alle Hawaii) e dal «Journal of Global History» (fondato nel 2006 da studiosi legati alla London School of Economics),⁵ che ha contribuito ad esempio, fra le molte altre iniziative di respiro mondiale, a rendere pensabile e possibile l'uscita di un volume come quello curato da Andrea Giardina, intitolato *La Storia mondiale dell'Italia*.⁶

Esistono, ovviamente, significative differenze fra *world history* e *global history*: la prima «privilegia la dimensione trans-culturale e trans-regionale del divenire storico, eleggendo a proprio specifico oggetto di analisi tutti quei processi che innescano significative interazioni tra diversi gruppi umani»; mentre la seconda «si distingue per il suo focus sulla storia della globalizzazione»⁷ (nel senso che si è indirizzata all'indagine di quegli scambi che hanno contribuito a creare un presente globalizzato). Entrambi questi approcci alla storia condividono, però, le medesime istanze critiche nei confronti della storiografia tradizionale e una spiccata attenzione per i processi che si sono alimentati di interazioni, relazioni e connessioni su vastissima scala. La mobilità, l'attraversamento dei confini, la circolazione di tecniche e di idee rappresentano il principale interesse della *world* e della *global history*, che attribuiscono al movimento un grande potenziale innovativo e che nello scambio di conoscenze e

⁵ L. DI FIORE – M. MERIGGI, *World History. Le nuove rotte della storia*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 20-23. Nel 1982 è stata fondata la World History Association che, a partire dal 1999, ha attribuito uno specifico premio dedicato al miglior libro di *World History* dell'anno; risale al 2003 l'istituzione della rivista «World History Connected».

⁶ *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, Laterza, 2018, che intende essere «un racconto fatto di tanti racconti che ci parlano della mobilità degli uomini e delle cose, nello spazio e nel tempo. Conquiste, emigrazioni e immigrazioni, affari, criminalità, viaggi, miserie e ricchezze, invenzioni, vicende di individui, di gruppi e di masse, imperi, stati e città, successi e tracolli».

⁷ L. DI FIORE – M. MERIGGI, *World History. Le nuove rotte della storia*, cit., pp. 24 e 25.

di saperi applicati fra società diverse vedono uno straordinario motore del processo storico. Nel prediligere il tema dell'incontro e della collaborazione fra società (in modo particolare fra quelle coloniali e colonizzate) più che quello dello scontro, del dominio e dello sfruttamento, tanto la *world* quanto la *global history* hanno sottolineato il ruolo attivo dei popoli colonizzati nella dinamica con gli Stati colonizzatori, l'*agency* di questi popoli, preferendo le categorie di ibridazione, sincretismo, meticciamento a quelle di silenziamento e deculturazione (più tipiche degli *area studies*, dei *postcolonial studies* e dei *subaltern studies*).⁸ *World history* e *global history* hanno costruito la propria fisionomia attorno alle nozioni chiave di *complexity*, *connection*, *comparison*, che rappresentano il loro peculiare metodo d'indagine, e hanno messo in cima alla propria agenda di ricerca indagini tese ad evitare semplificazioni, anacronismi e rischi di incongruità, sempre possibili laddove si applichino categorie, processi ed esperienze occidentali a società non occidentali. In questo senso, le parole di Dipes Chakrabarty, per quanto riferite al suo specifico ambito di indagine, sono illuminanti:

Il pensiero europeo è allo stesso tempo indispensabile e inadeguato per riflettere sulle esperienze di modernità politica nelle nazioni non occidentali. Indispensabile perché le idee universali proposte dall'Illuminismo europeo rimangono la fondamentale base di ogni critica sociale che cerchi di affrontare i problemi della giustizia e dell'equità. Inadeguato perché la transizione capitalista nel Terzo mondo, se misurata con gli standard occidentali e con la nostra idea di storicizzazione, appare spesso incompleta o inefficace. [...] Provincializzare l'Europa non significa però ripudiare o abbandonare il pensiero europeo, ma riflettere su come globalizzarlo rinnovandolo per e dai suoi margini.⁹

Sebbene il *world* e il *global turn* storiografici siano stati accompagnati, oltre che da un coro di consensi, anche da non poche perplessità, occorre riconoscere che essi hanno favorito una profonda tendenza 'revisionista', che ha spinto gli storici a fare, una volta di più, i conti con quello che è il carattere più intrinseco del loro mestiere: riscrivere la storia per arricchirne e approfondirne la conoscenza. Nell'accogliere l'invito a 'provincializzare' l'Europa e, più in generale, a 'provincializzare' l'occidente democratico, liberale e capitalista, la più recente ricerca storiografica ha riconsegnato quel medesimo occidente a una

⁸ Per quanto concerne i rapporti complessi e per molti aspetti critici fra *world* e *global history* con i cosiddetti *area studies*, *post-colonial studies* e *subaltern studies*, si veda la discussione di L. DI FIORE – M. MERIGGI, *World History. Le nuove rotte della storia*, cit., pp. 135-141; un bilancio su come è cambiato il volto della storia del pensiero politico a fronte delle principali acquisizioni di questi studi resta ancora da scrivere (e per certo non è tema facile da compendiare), rimane comunque un'utile introduzione al tema, ricco di spunti di riflessione, il volume curato da Sandro Mezzadra: R. GUHA – G.C. SPIVAK, *Subaltern Studies. Modernità e (post)colonialismo*, Verona, Ombre Corte, 2012.

⁹ D. CHAKRABARTY, *Provincializzare l'Europa*, Milano, Meltemi, 2004.

narrazione a più voci e lo ha collocato sullo sfondo di un orizzonte allargato, trasformandolo nella tessera di un *puzzle* più complesso, più confuso e senza dubbio più affascinante.

Da ultimo, *world history* e *global history* s'ispirano esplicitamente all'idea di una *histoire engagée*, che contribuisca a creare le condizioni per un presente più accogliente e meno intollerante, che partecipi all'impresa di dotare le nostre società multiculturali e poliglote dei necessari strumenti intellettuali per aprirsi alle differenze e trarre da esse vantaggi condivisi e, infine, che non si rassegni all'aumento delle sperequazioni su scala mondiale. Si tratta di un'operazione che porta con sé inevitabili rischi: Krzysztof Pomian e Pierre Nora hanno, fra gli altri, insistito sul pericolo che tale approccio alla storia, per quanto animato da intenzioni condivisibili in linea di principio, finisca per diventare ideologico.¹⁰ A questa preoccupazione si affianca anche un'obiezione di metodo che s'indirizza alla *global history* e che muove, in modo particolare, dalla storia moderna e dal richiamo ai contesti espresso soprattutto all'interno della microstoria:¹¹ esistono fondati timori che l'approccio globale alla storia risulti inadeguato ad osservare un passato che globale non è stato e che, proiettandovi sopra l'ombra di un presente globale, rischia di perdere di vista le specificità dei singoli contesti e le peculiarità delle singole istituzioni.¹² *Last but not least*, Sanjay Subrahmanyam, uno dei padri della *connected history* e della storia transnazionale, ha sollevato il dubbio che la *global history* stia diventando una «categoria egemonica».¹³

A dispetto dei pur condivisibili spunti critici qui menzionati, va tuttavia sottolineato il fatto che tali mutamenti di paradigma storiografico non sono stati solo il portato di scelte di ricerca consapevolmente adottate, autonomamente concepite o collegialmente condivise (e un po' anche il frutto di un certo effetto moda) ma sono anche e soprattutto l'esito culturale e scientifico della decolonizzazione e della globalizzazione, dunque di «due sfide tipologicamente diverse, ma entrambe radicali, all'eurocentrismo otto e novecente-

¹⁰ K. POMIAN, *World History: histoire globale, histoire universelle*, «Le Débat», 154, 2009, n. 2, pp. 14-40; P. NORA, *L'histoire au péril de la politique*, «Le Monde», 17 octobre 2011.

¹¹ Si veda F. TRIVELLATO, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?*, «California Italian Studies», 2011 [https://escholarship.org/uc/item/0z94n9hq] e il numero delle «*Annales. Histoire, Sciences Sociales*», dedicato a *Micro-analyse et histoire globale*, n. 1, 2018.

¹² Cfr. S. CONRAD, *Storia globale. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2015, pp. 65-80; P. DELPIANO, *Early Modern History in the Journal of Global History*, «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi. An Interdisciplinary Journal of Economics, History and Political Science», LII, 2018, n. 1, pp. 63-72. Il dibattito relativo alla globalizzazione e alla sua genesi e periodizzazione è molto ampio e diversificato al suo interno; non tutti i modernisti, infatti, escludono la liceità del ricorso a categorie globali nell'indagine sull'età moderna. Cfr., ad esempio, C.A. BAYLY, «Archaic» and «Modern» Globalization in the Eurasian and African Arena, ca. 1750-1850, in *Globalization in World History*, ed. by A. Hopkins, New York-London, Norton & Co, 2002, pp. 45-72.

¹³ S. SUBRAHMANYAM, *Global Intellectual History beyond Hegel and Marx*, cit., p. 134.

sco»: ¹⁴ esito con cui gli storici sono comunque chiamati a fare i conti. Non è intenzione di questo contributo proporre un bilancio critico su di un dibattito molto diversificato e già ampiamente esplorato che, non solo per ragioni di spazio, ma anche di competenze, sarebbe impossibile ripercorrere qui in maniera esaustiva: ¹⁵ scopo di questo saggio è portare qualche elemento di riflessione e di discussione guardando a come il *world* ed il *global turn* si siano venuti declinando nello specifico della storia del pensiero politico, a quali novità editoriali abbiano messo capo, a quali aspetti metodologici si siano accompagnati e con quali possibili problemi.

2. *Novità*

Una prima constatazione da fare è che la storia del pensiero politico è stata meno permeabile a questi paradigmi storiografici di altre discipline storiche che, come si è visto, si sono indirizzate al *world turn* fin dagli anni '80 e al *global turn* dai primi anni del nuovo millennio. Solo a titolo di esempio, è possibile ricordare che i sei volumi della *Cambridge History of Political Thought*, ¹⁶ pubblicati tra il 1988 e il 2011, sono pressoché interamente focalizzati sul pensiero occidentale, con l'unica eccezione del volume sul XX secolo (apparso nel 2003, a cura di Terence Ball e di Richard Bellamy), che ospita una sezione dedicata a *Beyond Western Political Thought* e un capitolo sul marxismo non occidentale. Sempre in lingua inglese, il bel volume di Alan Ryan, che s'ispira alla lezione di Sheldon Wolin, *On Politics*, ¹⁷ mantiene nelle sue settecento pagine un'impostazione 'occidentalocentrica'. In area francofona, analogamente, le due opere di Philippe Nemo, *Histoire des idées politiques dans l'antiquité et au Moyen-âge* del 1998 e *l'Histoire des idées politiques aux temps modernes et contemporaines*, del 2013, si concentrano su autori e idee appartenenti alla tradizione occidentale. ¹⁸ O, ancora, si può osservare che la rivista «History of Political Thought» non ha, per ora, ospitato alcuna specifica discussione sul tema.

¹⁴ L. DI FIORE – M. MERIGGI, *World History. Le nuove rotte della storia*, cit., p. 90.

¹⁵ Si vedano i già menzionati Di Fiore-Meriggi e Conrad e le ricerche ivi citate; per un ulteriore approfondimento e con una bibliografia più aggiornata, cfr. il numero monografico *Globalizzazione e storia globale. Problemi e prospettive* degli «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi. An Interdisciplinary Journal of Economics, History and Political Science», LII, 2018, n. 1. Malauguratamente, in nessuno degli studi consultati la storia del pensiero politico trova uno spazio autonomo di indagine.

¹⁶ Cfr. *The Cambridge History of Twentieth-Century Political Thought*, ed. by T. Ball and R. Bellamy, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 551-602.

¹⁷ A. RYAN, *On Politics*, London, Penguin Books, 2012; tradotto in italiano, con prefazione di G. Borgognone, come *Storia del pensiero politico*, Torino, Utet, 2017.

¹⁸ PH. NEMO, *Histoire des idées politiques dans l'antiquité et au Moyen-âge*, Paris, PUF, 1998; ID., *Histoire des idées politiques aux temps modernes et contemporaines*, Paris, PUF, 2013.

Eppure, come si è detto in apertura, da qualche anno è possibile intravedere il principio di una trasformazione: già nel 2007, David Armitage aveva richiamato l'attenzione sulla ricaduta su scala globale dell'esperienza costituzionale americana nel suo precipitato storico più famoso, la *Dichiarazione d'Indipendenza*,¹⁹ mentre nel 2015 la rivista «History of European Ideas» ha dedicato un numero monografico all'*international turn* – l'espressione è sempre di Armitage – che ha investito la storia del pensiero politico nel terzo millennio.²⁰ Risale al 2009 il volume intitolato *Conversations with Tocqueville. The Global Democratic Revolution in the Twenty-First Century*, che raccoglie una serie di interventi che guardano a Tocqueville non solo come a colui che per primo si è interrogato sulla democrazia, intesa come fenomeno sociale e politico di lunga durata e di portata atlantica, ma con la convinzione che le «Tocquevilian analytics can be used to understand developments in non-western as well as western societies and be updated to address such issues as globalization, ethnicity, New World-Old World comparisons, and East-West dynamics».²¹ Da ultima, ma non per ultima, si può osservare come la *Marx renaissance* di questi ultimi anni abbia preso forma all'insegna di un dialogo stretto con la *world history* e con la *global history* oltre che, *ça va sans dire*, con i *post-colonial* e i *subaltern studies*.²²

Entro questo quadro storiografico, che è andato così rinnovandosi, si collocano il recentissimo libro di James Babb, *A World History of Political Thought*²³ e il volume firmato da Antony Black, *A World History of Ancient Political Thought*²⁴ che, ad oggi, rappresentano i contributi più articolati elaborati a partire da questo specifico approccio storiografico.

¹⁹ D. ARMITAGE, *The Declaration of Independence. A Global History*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2007; subito tradotto in italiano, con prefazione di Guido Abbattista: *La Dichiarazione d'Indipendenza americana: una storia globale*, Torino, Utet, 2008.

²⁰ D. ARMITAGE, *Foundations of Modern International Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013; «History of European Ideas», vol. 41, 2015, n. 1. Si può ancora menzionare l'aprirsi da alcuni anni di un animato dibattito relativo al *Global Enlightenment* che costituisce, ovviamente, un tema centrale anche per la storia del pensiero politico: S. CONRAD, *Enlightenment in Global History: a Historiographical Critique*, «The American Historical Review», 117, 2012, pp. 999-1027. Da ultimo, merita un riferimento un volume che indaga in prospettiva globale il processo di creazione e consolidamento degli Stati moderni, tema strettamente intrecciato alla storia del pensiero politico: *State Formations. Global Histories and Cultures of Statehood*, ed. by J.L. Brooke, J.G. Strauss and G. Anderson, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

²¹ *Conversations with Tocqueville. The Global Democratic Revolution in the Twenty-First Century*, ed. by A. Craiutu and S. Gellar, Lanham, Lexington Books, 2009.

²² Non essendoci qui lo spazio per fare un elenco analitico delle recenti pubblicazioni su Marx, rimando agli articoli e alla bibliografia dei numeri monografici dedicati a Marx dalle riviste «Storia del Pensiero Politico», vol. VIII/1, 2019, e «Filosofia Politica», vol. XXXIII/2, 2019.

²³ J. BABB, *A World History of Political Thought*, Northampton (Mass.), Edward Elgar, 2018.

²⁴ A. BLACK, *A World History of Ancient Political Thought. Its Significance and Consequences*, Oxford, Oxford University Press, 2009 (revised and expanded ed. 2016).

Il volume di James Babb, laureato a Stanford, docente all'Università di Newcastle e specialista del pensiero e della cultura giapponese, nasce nel dichiarato intento di scrivere «an inclusive history of political thought», un'affermazione che colloca la ricerca in aperta polemica con la storiografia tradizionale, schiacciata sulla dicotomia *the west and the rest*, ritenuta carente nella sua capacità di restituire al lettore un'idea adeguata del variegato universo politico-intellettuale non occidentale.²⁵ Sebbene l'autore ammetta la difficoltà di scrivere una storia del pensiero politico che estenda le sue indagini a tutto il mondo, in grado di includere narrazioni differenti da quelle occidentali, ne riconosce però la possibilità e persino la necessità. Il testo si presenta come un'ampia e agile narrazione di storia del pensiero politico che adotta come termine *a quo* il 600 a.C (la palma dei *founding fathers* del pensiero politico va a Siddhartha, Confucio e Socrate) e come termine *ad quem* il XXI secolo. Nel portare a termine il progetto, esplicitamente difeso come *A World History*, cioè come 'una' storia fra le tante possibili, Babb si sofferma sulle due principali difficoltà incontrate lungo il suo completamento: *in primis*, l'impossibilità di includere nel discorso le società antiche che non hanno avuto una tradizione scritta o non hanno lasciato un patrimonio depositato in una mole sufficientemente consistente di testi, ovvero le società dei nativi americani, degli Inca, dei Maya e dalle tribù africane (escluse, dunque, dalla sua narrazione). Una seconda difficoltà, discendente direttamente dalla prima, risiede nel fatto che appoggiandosi in gran parte su fonti scritte, tale storia finisce per lo più per riflettere il pensiero di *élites* eminentemente maschili. Sotto il profilo metodologico, Babb adotta il metodo comparativo, che, a suo avviso, rappresenta lo strumento principe per cimentarsi con un approccio 'mondiale' alla storia del pensiero politico e a cui l'autore dedica una lunga discussione preliminare, tesa a sostanziare l'idea che per narrare una storia del pensiero politico di respiro 'mondiale' sia inderogabile collocare a fianco occidente e non occidente, per osservare, attraverso temi e approcci comuni, peculiarità e similitudini di ciascuna tradizione.

Ancora più esplicito nel suo voler scrivere una *histoire engagée* è il volume *A World History of Ancient Political Thought* di Antony Black, professore emerito di storia del pensiero politico e relazioni internazionali presso l'Università di Dundee. Nell'introduzione, l'autore afferma di voler fornire una panoramica culturalmente inclusiva del pensiero politico antico, pensata esplicitamente per «trasformare il presente clima politico globale» e per «favorire il dialogo fra persone e culture diverse», le quali restano ancora oggi, nonostante la globalizzazione e il multiculturalismo, fundamentalmente sconosciute le une alle altre. Black insiste sul fatto che una storia del pensiero politico che si mantenga eurocen-

²⁵ Cfr. J. BABB, *A World History of Political Thought*, cit.; sul blog dell'editore, Edward Elgar, è consultabile un saggio di Babb che illustra le ragioni che lo hanno spinto a scrivere il volume, disponibile al link <https://elgar.blog/2018/06/05/why-a-world-history-of-political-thought/>

trica rischia di essere non solo «disfunzionale» per coloro che «agiscono», per i decisori politici, ma persino «ottusa» e «pericolosa»; mentre lo studio comparativo di società, tradizioni, autori appartenenti a contesti linguistico-culturali fra loro eterogenei costituisce un indispensabile strumento politico ed euristico per formulare ipotesi su cause di sviluppo e cambiamenti, su persistenze e *décalages* nella storia del pensiero politico e quindi per indagare il nostro presente. Il libro si divide in tredici capitoli dedicati al pensiero politico dell'antico Egitto, della Mesopotamia, dell'Iran (sacrificato in poco meno di tre pagine), dell'India, della Cina e poi dei Greci, dei Romani e dei primi cristiani. Ognuna di queste tradizioni di pensiero viene indagata in maniera autonoma, non comparativa, tenendo presente le specificità dei rispettivi contesti culturali, linguistici, storici e politici secondo la lezione di Quentin Skinner, sull'importanza della quale Black insiste. Nel capitolo conclusivo – di carattere comparativo –, richiamandosi a Max Weber, Black individua analogie, temi comuni e differenze fra le diverse tradizioni di pensiero incluse nel suo compendio. Nella sua ricostruzione non c'è spazio per le civiltà precolombiane e sub-sahariane, né è inclusa una discussione del pensiero politico islamico, che fuoriesce dalla narrazione per limiti cronologici, ma di cui il lettore o la lettrice avvertono l'esigenza non solo per il suo intrinseco rilievo, ma perché del tema Antony Black è uno dei massimi specialisti.²⁶ Non è possibile per limiti di battute andare oltre questa rapidissima visione d'insieme, ma bastino queste poche righe ad osservare quello che è forse il principale tratto caratteristico, probabilmente inevitabile, delle opere che connotano questa tendenza storiografica: ampi sguardi d'insieme, basati per lo più su letteratura secondaria a firma di specialisti di diverse aree mondiali, la maggior parte della quale è, oggi, in lingua inglese.

3. Problemi

Un contributo di carattere storiografico, firmato da un 'mostro sacro' della storia del pensiero politico, John G.A. Pocock, che tanta parte ha avuto nel rinnovare lo studio del pensiero politico, sia sotto il profilo di una precocissima attenzione alla dimensione atlantica della diffusione e dell'evoluzione delle idee,²⁷ sia sotto il profilo metodologico,²⁸ ci conferma l'interesse che l'approc-

²⁶ A. BLACK, *The History of Islamic Political Thought. From the Prophet to the Present*, London, Routledge, 2001; ID., *The West and Islam: Religion and Political Thought in World History*, Oxford, Oxford University Press, 2008.

²⁷ Il rimando va ovviamente a J.G.A. POCKOCK, *Il momento machiavelliano*, Bologna, il Mulino, 2 voll., 1982; sulla cui influenza storiografica, in occasione del quarantennale, è stato proposto un bilancio dalla rivista «History of European Ideas», 42, 2017, n. 2.

²⁸ In particolare con il contributo portato, insieme a Peter Laslett, Quentin Skinner e John Dunn, alla creazione della cosiddetta *Cambridge School*: cfr. sul tema, da ultimo, S. JAMES, J.G.A. Pocock and the Idea of the 'Cambridge School' in the History of Political Thought, «History of European Ideas», 45, 2019, n. 1, pp. 83-98.

cio mondiale e globale alla storia del pensiero politico comincia a suscitare, e ci aiuta a individuare alcuni dei nodi problematici che ad essa sono associati.²⁹

Pocock, che negli ultimi decenni si è concentrato in maniera precipua sugli aspetti storiografici e metodologici della riflessione inerente alla storia del pensiero politico e che negli anni ha condiviso con la *world* e la *global history* le istanze critiche nei confronti delle storie narrate a partire dal centro a scapito delle periferie,³⁰ individua due principali terreni di difficoltà per chi si cimenti con la *global* e la *world history*. Pur convenendo sull'importanza e la necessità che la storia del pensiero politico si allarghi ad indagare contesti, linguaggi, istituzioni, idee e autori non occidentali né occidentalizzati, egli denuncia il rischio che una storia globale – così come invocata da John Dunn nel saggio citato qui in apertura – perda di vista la specificità dei contesti e delle istituzioni, che restano essenziali per la sua comprensione. Il contributo di Pocock, che si confronta in maniera critica con l'affermazione di Rosario Lopez per cui «the quest for the global entail a critique if not an abandonment of the concept of 'context'»,³¹ sostiene l'idea che una storia globale del pensiero politico *non possa né debba* portare all'abbandono della nozione di «contesto» come indispensabile sfondo entro il quale il pensiero politico e il linguaggio col quale esso è veicolato acquisisce una sua intelligibilità, ma debba semmai spingere gli studiosi a dotarsi degli strumenti necessari per indagare anche quei contesti storici, geografici, culturali e politici rimasti fino ad oggi inesplorati con strumenti adeguati (*in primis* di carattere linguistico). In secondo luogo, lo studioso neozelandese solleva un dubbio riguardo alla traducibilità di termini, idee, categorie, esperienze fra culture e contesti totalmente altri rispetto a quelle occidentali,³² un dubbio che porta con sé la domanda: quali costi e quali competenze sono richiesti perché uno sforzo del genere possa essere intrapreso in maniera scientificamente accurata?

²⁹ J.G.A. POCKOCK, *On the Unglobality of Contexts: Cambridge Methods and the History of Political Thought*, «Global Intellectual History», IV, 2019, n. 1, pp. 1-14.

³⁰ Cfr. in particolare i saggi raccolti in J.G.A. Pocock, *The Discovery of Islands. Essays in British History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

³¹ R. LOPEZ, *The Quest for the Global: Remapping Intellectual History*, «History of European Ideas», XLII, 2016, n. 1, pp. 155-160. Si noti, però, che l'affermazione di Lopez non è metodologicamente condivisa né da Babb, né da Black, i quali sottolineano invece l'importanza di mantenere la storia del pensiero politico ben radicata all'interno dei singoli contesti. Detto per inciso, Black, nel saggio in cui difende le ragioni di una storia globale del pensiero politico, intende in realtà una storia mondiale inclusiva di ogni parte del globo: «The global history of political thought sets out to explore the varieties of political thought which have appeared in different cultures, the way these developed over time, and how they have interacted with one another» (A. BLACK, *Toward a Global History of Political Thought*, cit., p. 25). Non a caso, infatti, i due volumi scritti da Black mantengono nel titolo l'espressione *world history* e non quella *global history*.

³² Cfr. anche A. BLACK, *Decolonization of Concepts*, «Journal of Early Modern History», 1, 1997, pp. 55-69.

Si possono avanzare altri dubbi, ne menziono qui solo tre. Il primo: la storia del pensiero politico è sempre stata *anche* un discorso politico con una forte dimensione ‘nazionale’, un atto e una pratica tesa a intervenire, nel rispetto dei vincoli di una ricerca scientificamente fondata, nel dibattito politico coevo a partire da problemi percepiti come urgenti nei differenti contesti nazionali, problemi aventi magari respiro mondiale e di carattere universale, ma comunque declinati nello specifico di precisi dibattiti politici nazionali, come ci ricordano gli autori dei contributi raccolti nel volume curato da Dario Castiglione e Iain Hampsher-Monk.³³ Questa dimensione, che ha caratterizzato la storia del pensiero politico e che l’ha connotata forse in maniera più esplicita rispetto ad altre discipline storiche, costituendone però il valore aggiunto e l’intrinseca specificità, rischia di andare perduta o di venire stemperata con un approccio globale. Il secondo dubbio rispecchia un interesse generale della storia del pensiero politico, e particolare per la storia del pensiero politico italiana, che ha insistito sull’importanza, sul ruolo e sullo spazio dei pensatori politici minori e delle loro opere per una comprensione reale e non anacronistica della storia del pensiero politico.³⁴ La domanda che ne segue suona così: un approccio che si concentri su ampi spazi, tempi lunghi, grandi autori e grandi testi non finirà per sacrificare i pensatori minori sull’altare dei *big*? E la loro sparizione dalle dinamiche della storia del pensiero politico che rischi comporterà?³⁵ Il terzo dubbio, appena accennabile in questa sede, riguarda l’incontro fra la storia del pensiero politico e la storia dei concetti e si interroga su che possibilità vi sia che in un approccio mondiale o globale possa continuare a risultare fecondo – come nei fatti è stato – tale incontro?³⁶

Queste domande, fra le molte che possono essere sollevate, restano aperte, così come rimane, però, valido anche per il pensiero politico quello che è un dato di fatto comune alle altre discipline storiche che si sono lasciate ‘contaminare’ dal *world* e dal *global turn*: l’aprirsi del *west* a interessi e curiosità per il *rest* ha permesso di sviluppare indagini originali, che rappresentano un indubbio arricchimento di conoscenza, generatosi grazie al fiorire di studi e

³³ *The History of Political Thought in National Context*, ed. by D. Castiglione and I. Hampsher-Monk, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

³⁴ Cfr. VI. COMPARATO, *Vent’anni di Storia del pensiero politico in Italia*, «Il pensiero politico», XX, 1987, pp. 3-6; *La storia delle dottrine politiche e le riviste: 1950-2008*, a cura di R. Gherardi e S. Testoni Binetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008; A. D’ORSI, *One Hundred Years of the History of Political Thought in Italy*, in *The History of Political Thought in National Context*, cit., pp. 80-106.

³⁵ Sull’importanza per la storia del pensiero politico dei pensatori minori, cfr. L. FIRPO, *Introduzione*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino, Utet, 1982, vol. I, pp. v-xvi; G. SCICHLONE, *Premessa. Sui pensatori politici minori*, in *Lo scrittoio dell’intellettuale*, Roma, Aracne, 2016, pp. 9-18; L. FIRPO, *Per una ricerca sistematica sugli scrittori politici “minori” italiani (1978)*, *ivi*, pp. 31-34; A.E. BALDINI, *Perché studiare i pensatori politici minori*, *ivi*, pp. 35-43.

³⁶ Sul rapporto fra storia del pensiero politico e storia dei concetti, cfr. il numero monografico di «Filosofia politica», I, 1990, n. 1.

ricerche sul pensiero politico delle *non western areas*: Giappone, Cina, Africa, India.³⁷ Grazie a questi studi il compito scientifico (e l'onere politico e civile) che ogni studioso si accolla – di dotarsi degli strumenti utili a comprendere il nostro mondo contemporaneo e le nostre società multiethniche attraverso una storia plurale che restituisca la voce di ogni sua singola parte e dia conto delle sue molteplici radici storiche, talvolta conflittuali, talaltre dialoganti, altre volte ancora isolate, che sono il passato pre-globale del nostro presente globale – è oggi certamente più vasto, ma anche più agevole. Tuttavia, non c'è studioso che possa eludere il provocatorio interrogativo sollevato da Pocock, che ha domandato se «non sia giunto il momento di chiedersi se la 'storia globale' non sia altro che uno strumento ideologico della globalizzazione».³⁸

MANUELA CERETTA

³⁷ Cfr. ad es. W. HIROSHI, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, International House of Japan, 2012; *History of Chinese Political Thought*, Princeton, Princeton University Press, 2015 (riedizione di un volume molto più datato); G. MARTIN, *African Political Thought*, London, Palgrave MacMillan, 2012; P. CRONE, *Medieval Islamic Political Thought*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2014; B. CHAKRABARTY – R. KUMAR PANDEY, *Modern Indian Political Thought. Text and Context*, Newbury Park (CA), Sage, 2009; H. ROY – M. SINGH, *Indian Political Thought. Themes and Thinkers*, Uttar Pradesh, Pearson, 2017.

³⁸ J.G.A. POCKOCK, *On the Unglobality of Contexts: Cambridge Methods and the History of Political Thought*, cit., p. 7.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GIUGNO 2020

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68
Iscrizione al ROC n. 6248

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione quadrimestrale

Direzione e Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA
Via Pascoli 20 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2020: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

PRIVATI

Italia € 100,00 (carta e *on-line only*)

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

INDIVIDUALS

Foreign € 124,00 (print) • € 100,00 (*on-line only*)

Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

Pubblicato nel mese di giugno 2020

